

A Portella di Mare crolla uno stabile di due piani per una fuga di gas provocata da una stufa ad acetilene

Esplode un palazzo nel palermitano Muoiono due giovani operai

Nel magazzino erano conservati i loti ancora acerbi raccolti nelle campagne della zona. La frutta veniva fatta maturare nei forni alimentati da una miscela altamente infiammabile. «Sembrava il terremoto, volavano calcinacci come proiettili».

Bologna Finanziere si uccide in caserma

BOLOGNA. Un giovane finanziere si è tolto la vita nella caserma della Guardia di finanza di Ponticella di San Lazzaro di Savena, alle porte di Bologna. Il finanziere, un ventisettenne, originario di un piccolo comune della provincia di Brindisi, è stato trovato impiccato, ieri mattina, in un magazzino del settore cucine della caserma della località bolognese. Il giovane, infatti, era proprio addetto al reparto cucina del distaccamento di Ponticella, cioè ad un servizio interno al Corpo. Il fatto ha creato sconcerto tra i commilitoni. Il giovane si era sottoposto, negli ultimi tempi, ad alcuni piccoli interventi chirurgici, l'ultimo dei quali, di rinoloplastica (cioè al setto nasale), che, pare, lo avesse lasciato alquanto insoddisfatto. La gerarchia locale della Guardia di finanza attribuisce proprio a questi fatti, coniugati ad un altrettanto insoddisfacente andamento degli studi, l'origine dello stato di depressione che avrebbe indotto il giovane a compiere un gesto estremo. In particolare, il generale Giglio ha escluso una qualsiasi influenza della vita interna al Corpo sulla tragica scelta del finanziere di suicidarsi. «Stiamo cercando di capire cosa abbia indotto un ventisettenne - ha dichiarato il generale Giglio - a togliersi la vita. Certamente, si trattava di un giovane con dei problemi esistenziali anche se non riconducibili alla sua esperienza nella Guardia di finanza». Affranti dalla terribile notizia, nella serata di ieri sono giunti a Bologna i genitori del ragazzo.

G.R.

Una fiammata, poi un boato enorme. Un'esplosione violentissima che, in pochi secondi, ha sbriciolato una palazzina di due piani a Portella di Mare, una frazione tra Villabate e Misilmeri, a 19 chilometri da Palermo. Nel crollo hanno perso la vita due persone: Silvestro Martina di 31 anni e Antonino Mistretta di 26, entrambi operai di Villabate. Si è trattato di un tragico incidente. L'edificio era adibito a magazzino per la conservazione e lo smistamento dei loti che si coltivano nella zona. La frutta, raccolta ancora acerba dalle piante, viene fatta maturare in apposite stufe alimentate a carburo di calcio e acqua, una miscela che produce acetilene. Un metodo conosciuto dagli agricoltori, ma usato raramente perché troppo pericoloso.

«Tutto l'ambiente era saturo di gas - spiega l'ufficiale Girolamo Balistrieri del comando provinciale dei vigili del fuoco di Palermo - L'acetilene è una sostanza altamente infiammabile. Basta una scintilla microscopica, come quella di una cella frigorifera, perché prenda fuoco in pochi istanti». E così è stato. Erano le 10 del mattino di ieri quando le finestre delle case di Portella di Mare hanno tremato come per un terremoto.

«Stavo dando da mangiare al mio bambino - ha raccontato Lucia Ca-

sa, una signora che abita nella zona - quando ho sentito un botto tremendo. Ho visto volare i calcinacci come proiettili e tutt'intorno c'era una gran puzza, simile a gas». In via L. 14, una strada stretta che si affaccia sulle campagne della «Conca d'oro» palermitana, sono subito accorse sei squadre dei pompieri che, coadiuvate da polizia e carabinieri, hanno estratto dalla macerie i corpi delle vittime. Silvestro Martina, sposato da un anno, era il fratello del proprietario della piccola azienda agricola, mentre Antonino Mistretta era il nipote. Un terzo dipendente si è salvato per miracolo. È uscito dal magazzino qualche minuto prima dell'esplosione.

«L'edificio è andato completamente distrutto - continua l'ufficiale dei vigili del fuoco - sono saltate le travi, i solai sono stati divelti. Un disastro. Le operazioni si sono concluse solo nel primo pomeriggio perché era difficile intervenire: tra le macerie c'era una quantità impressionante di fili elettrici scoperti. Temevamo poi che ci fossero altre persone e per evitare possibili crolli abbiamo lavorato con estrema prudenza».

Sul posto, a coordinare le indagini, si è recato il sostituto procuratore Maurizio Corselli. L'ipotesi dell'attentato è stata subito scartata quando i soccorritori hanno trovato il

forno ad acetilene e le celle frigorifere. Probabilmente la scintilla è stata prodotta proprio dai freezer dentro i quali vengono surgelati i loti. Sarebbe stato un incendio di modeste proporzioni se la fiamma non fosse stata alimentata a dismisura dal gas. Il fuoco è divampato in un istante e il magazzino si è trasformato in una specie di bomba. È stata comunque aperta un'inchiesta e per la versione ufficiale e definitiva dei fatti bisognerà aspettare il parere della commissione tecnica.

Gli stabili circostanti il magazzino sono rimasti leggermente lesionati. Lo scoppio ha creato una vera e propria onda d'urto che ha proiettato calcinacci e detriti nel raggio di un centinaio di metri: un portone di ferro è volato in aria e la cabina di guida di un camion parcheggiato nella strada è stata accartocciata dai pezzi di tufo. «Un rumore assordante - dicono gli abitanti di Portella - Pareva la fine del mondo». Tant'è che una donna incinta è stata accompagnata in ospedale in stato di choc. Scene di disperazione tra i parenti e gli amici delle vittime accorsi nella stradina. Ora l'area intorno alla palazzina è stata trasnennata. Oltre i cordoni bianchi e rossi restano soltanto le macerie.

Daniela Amenta

Fuga di gas a Catania Grave una donna

CATANIA. Uno scoppio causato da una fuga di gas ha gravemente danneggiato ieri mattina un'abitazione nel centro di Catania. Al momento dell'incidente in casa c'era una donna, di Ersilia Incontro, 40 anni, ricoverata in gravissime condizioni in ospedale. I medici le hanno diagnosticato ustioni di primo, secondo e terzo grado in tutto il corpo. L'esplosione è avvenuta poco dopo le 10 nell'appartamento della donna, che si trova al primo piano di uno stabile in via Luigi Capuana. I vigili del fuoco, accorsi con i carabinieri, hanno spento le fiamme che si sono sprigionate subito dopo la deflagrazione.

Napoli, i magistrati non avevano dato l'autorizzazione all'impianto di un fegato di maiale

È morta la donna avvelenata dai funghi «Il no al trapianto ha ucciso mia moglie»

Il marito di Antonietta Coscia, tuttora ricoverato in ospedale, lancia durissime accuse: «È tutta colpa della burocrazia». L'amarezza del dottor Ernesto Florio: «È una sconfitta umana e professionale».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Non ce l'ha fatta, Antonietta Coscia, la donna di 42 anni rimasta intossicata dopo aver ingerito il letale fungo "Amanita phalloides": è deceduta, ieri pomeriggio, proprio mentre in ospedale era arrivata la disponibilità di un fegato da trapiantare. Qualche ora prima il marito aveva lanciato un ultimo, disperato, appello alla ministra della Sanità, Rosi Bindi, e ai magistrati napoletani affinché autorizzassero i medici a praticare l'impianto di cellule di fegato di maiale, una terapia ancora in fase di sperimentazione ma che ha già dato buoni risultati sugli animali. «Una sconfitta umana e professionale - ha sottolineato Ernesto Florio, uno dei medici dell'equipe dell'Unità Operativa di Fegato del Cardarelli - Per salvare Antonietta - ha aggiunto - avremmo dovuto rimuovere la causa del suo male, ossia sostituirla il fegato, che era ormai irrimediabilmente danneggiato dal veleno contenuto nei funghi».

Nei giorni scorsi i sanitari si erano rivolti ai magistrati, ai quali avevano

prospettato una sperimentazione clinica, mai eseguita in Italia: l'uso di un fegato bioartificiale con cellule di maiale, come terapia-ponte. L'intervento, già eseguito con successo su esseri umani negli Usa, aveva lo scopo di far sopravvivere la donna più a lungo in attesa del trapianto. Due giorni fa, però, il pm Salvatore Strizzi aveva sostenuto che la Procura di Napoli non era competente ad autorizzare l'operazione chirurgica.

Nelle ultime ore, Antonietta Coscia, è stata tenuta in vita da apparecchi di rianimazione, che sono riusciti a tenere stabili i suoi parametri, anche se il suo fegato ormai aveva già smesso di funzionare, alla pari di un rene, e l'insufficienza si era estesa al cervello.

L'iniziativa dei medici napoletani di impiantare cellule di maiale nel fegato della donna irpina aveva sollevato polemiche e, soprattutto, un problema etico: è giusto usare questa terapia da un punto di vista morale? La Chiesa, attraverso il gesuita Francesco Gianchedi, docente di Teologia morale alla facoltà teologica di Napoli, si era mostrata molto aperta: «L'u-

nico obiettivo è aiutare le persone a vivere». Prima che arrivasse la notizia del decesso di Antonietta Coscia, padre Gianchedi aveva fra l'altro affermato: «Se le intenzioni dei medici sono oneste, nel senso che vogliono unicamente salvare una vita umana e non hanno anche altri scopi, allora l'intervento si può fare».

Il marito di Antonietta, Giovanni Di Giuseppe il figlio Gianluca (sono entrambi ricoverati, ma in via di guarigione, al reparto antiveicoli del Cardarelli) hanno saputo delle morte della donna poco dopo le 15. L'uomo, in lacrime, ha lanciato pesanti accuse: «Mia moglie è stata uccisa anche dalla burocrazia, perché quella sperimentazione andava autorizzata, quel trapianto avrebbe potuto salvarla la vita».

Il dottor Fulvio Calise, che fino all'ultimo ha tentato di strappare alla morte Antonietta Coscia, non si dà pace: «Peccato che la donna sia deceduta proprio quando ci hanno comunicato la disponibilità di un fegato umano. Oltre a salvare una vita, avremmo sicuramente dimostrato come a Napoli si possa effettuare un

trapianto di fegato in condizioni critiche, alla pari di quanto avviene in centri specializzati come Milano, Bologna e Padova». Il chirurgo ha poi sostenuto che questa tragedia dimostra dolorosamente come in Italia si perdano vite umane per l'assenza di una cultura della donazione degli organi.

Negli ultimi cinque giorni al centralino del Cardarelli sono arrivate decine di telefonate di persone che, da Palermo a Bolzano, segnalavano decessi nella speranza che si potesse impiantare in tempo il fegato incompatibile con Antonietta Coscia. Purtroppo in nessun caso è stato possibile (a volte perché è mancata l'autorizzazione dei familiari dei morti) reperire l'organo.

La tragica vicenda di Antonietta Coscia ha dimostrato ancora una volta l'assenza, nel nostro Paese, di una cultura della donazione degli organi. In Italia sono circa dodicimila le persone che sono in lista di attesa per ricevere un cuore, un rene, un pancreas, un polmone o un fegato.

Mario Riccio

Alcuni sindaci ignorano la smentita del sottosegretario Barberi. E a Visso scoppia la guerra dei pasti caldi

Fabriano, via dalle roulotte chi ha casa agibile

Inaugurato ieri pomeriggio a Colfiorito il primo "villaggio" di container: prima notte al caldo per sessantaquattro famiglie.

Ucciso al pub Si è costituito l'omicida

Marco Saetta, il ragazzo di 19 anni che ha accoltellato mortalmente Francesco Pignati, 24 anni, durante una lite in un pub di Viareggio, si è costituito alla polizia. Saetta si è presentato poco dopo la mezzanotte di sabato al commissariato di Viareggio, accompagnato dal padre Aurelio. Gli investigatori avevano esteso le sue ricerche anche a Napoli, dove vive la madre Teresa Deviato. Il giovane è accusato di associazione a delinquere di stampo camorristico.

ROMA. A Fabriano è il giorno degli sfratti. Tredici famiglie sono state mandate via dalle roulotte. Sono arrivati i poliziotti per far rispettare il diktat del sindaco Giancarlo Castagnari: «Chi ha la casa agibile non deve pesare sulla collettività e su chi l'abitazione l'ha persa». Lui, lo aveva detto più volte ai suoi compaesani che dovevano lasciare la roulotte a chi ne aveva diritto. E per farsi rispettare ha mandato i poliziotti. Così ieri i terremotati -irregolari- hanno dovuto abbandonare in tutta fretta le tendopoli, nonostante il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, ancora ieri precisava: «Nessuno sfratto dalle roulotte o dalle tende. Non abbiamo mai pensato di emanare una norma del genere. E non esiste nemmeno un problema di posti letto. Ne sono infatti disponibili 54.000 a fronte di 38.000 richieste. Il rientro della gente nelle abitazioni dovrà avvenire con calma, quando la crisi sismica sarà superata». Ma il sindaco Castagnari non la pensa così. «Ci sono regolamenti precisi per quanto ri-

guarda le priorità e ci sono dei costi. Non so cosa ne pensi la protezione civile - ha precisato Castagnari - ma è necessario che ciascuno si assuma le proprie responsabilità».

Terremotati sfrattati, dunque. E non solo a Fabriano. Il sindaco di Visso, Alessandro Lucerna, vigila perfino sulle tende-ristoro. «Prima nei campi distribuivamo 240 pasti al giorno, ora siamo scesi a 140 e non diamo più da mangiare a chi non ha diritto - ha sottolineato il sindaco Visso -. Io stesso ho dato l'esempio, visto che la mia casa è agibile. E non c'è stato bisogno di emanare provvedimenti specifici per far rientrare la gente nelle case che non sono diroccate». Più timoroso, invece, il sindaco di Serravalle, Venanzio Ronchetti. Lui, dopo le dichiarazioni di Barberi, si è limitato a mettere dei cartelli nei campi degli sfollati, invitando chi ha la casa agibile a rientrare nel giro di pochi giorni.

Diversa invece la situazione in Umbria. Colfiorito dorme nei container, ma non tutti i terremotati hanno

avuto le chiavi delle «case di lamiera». Ieri pomeriggio sono stati consegnati 64 prefabbricati, alla presenza del sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi. La scelta delle famiglie è stata fatta spulciando per benino la graduatoria di chi ce ne aveva fatto richiesta: ha ricevuto le chiavi chi ha perso definitivamente la casa, il resto della popolazione colpita dal sisma continuerà a vivere nelle tendopoli e nelle roulotte ancora per un po'. Tende addio, quindi, per 230 abitanti di Colfiorito. Ma cresce l'amarezza tra gli esclusi.

Silvana, sfollata dall'inizio dell'emergenza, le chiavi non le ha avute. Ma è contenta per i suoi compaesani che sono potuti entrare nei container: «È giusto che li abbiamo dati a chi ha la casa distrutta», spiega. Ha la voce triste Silvana, ma non vuole fare polemica. Anche lei aveva fatto domanda per ottenere un container. «Sapevo - racconta la donna - che non sarei stata una delle prescelte. La mia casa non è inagibile, è solo gravemente danneggiata... Ma anche per

noi le istituzioni devono trovare una soluzione. Abbiamo paura che il freddo ritorni all'improvviso...».

Subito dopo l'assegnazione degli alloggi, le chiavi sono state ritirate dalla ditta che ne ha curato l'allestimento dell'area. I prefabbricati dovranno essere puliti e solo oggi gli assegnatari potranno prenderne possesso. «Finora - ha spiegato il sindaco di Foligno, Maurizio Salari - sono state consegnate soltanto 24 chiavi, perché stiamo verificando che tutti abbiano i requisiti previsti per l'assegnazione».

Anche a Casanove sono già arrivate le «case di lamiera». Sono 67 e la consegna è prevista per sabato. «No, nessuna rivalità - spiega Aldo, 64 anni - è giusto che si sia pensato prima ai centri che sono più in alto sulla montagna». Franco, muratore in pensione, invece è amareggiato. Spiega: «I prefabbricati non sono una soluzione, sono freddi e per riscaldarli dovremo utilizzare le stufette elettriche. Alla fine tutta la pensione se ne andrà per le bollette».

Esperimento choc di uno scienziato Usa

Trapianti di teste eseguiti sulle scimmie Animali paralizzati ma vivi per sette giorni

Teste di scimmia prima staccate e poi trapiantate da un animale all'altro per verificarne gli effetti e il periodo di sopravvivenza nell'ipotesi che l'esperimento possa essere ripetuto anche sugli uomini qualora fossero interessati a «farsi una vita nuova». Non si tratta della sceneggiatura di un romanzo horror ma di una realtà scientifica. Una ricerca mostruosa, degna davvero del laboratorio immaginato da Mary Wollstonecraft Godwin per il suo «Frankenstein». È quello che è stato realizzato da uno scienziato in America, nel reparto di neurochirurgia dell'università di Cleveland in Ohio.

Qui il professore Robert White, è riuscito, con parziale successo, a trapiantare teste da una scimmia all'altra. Lo riportava ieri il «Sunday Times» precisando che il periodo più lungo di sopravvivenza degli animali sottoposti all'esperimento è stato di una settimana.

Il giornale scrive che poiché White «non ha potuto riattaccare le terminazioni nervose nel midollo spinale i corpi delle scimmie, tutte macachi, sono rimasti paralizzati anche se in grado di pompare sangue nella loro nuova testa».

Gli animali, che erano coscienti, hanno tenuto per qualche tempo un normale ciclo di veglia e sonno, hanno mangiato e bevuto, seguito con gli occhi i movimenti di assistenti di laboratorio e reagito a voci e suoni, finché non sono deceduti. Né il «Sunday Times», né tanto meno il professor White specificano se e quanto le bestiole abbiano patito prima di morire.

L'esperimento, del quale White aveva già dato notizia una prima volta nel 1987 causando immediate polemiche che si sono ripetute nel gennaio scorso quando ha annunciato che era ormai un fatto concre-

to, a parere nel neurochirurgo potrebbe aprire un nuovo capitolo nei trapianti umani.

La tecnica prevede l'asportazione, insieme con la testa recisa all'altezza della quarta vertebra del collo, dell'intero midollo allungato e ponte di Varolio, dai quali dipendono funzioni vitali quali la respirazione, i battiti cardiaci e la digestione.

White, che lavora da 20 anni al progetto, fa anche parte dell'Accademia pontificia delle scienze ed in tale veste è stato ricevuto, con altri scienziati, in udienza dal Papa Giovanni Paolo II. La chiesa, però, proibisce il trapianto di alcuni organi, tra cui il cervello. Nonostante le polemiche e l'adesione alla Accademia, il neurochirurgo sostiene che la sua tecnica potrebbe andare a vantaggio sia di persone che devono subire un trapianto multiplo di organi, sia di persone colpite da malattie degenerative, sia di coloro che «vogliono una nuova vita trasferendo una testa vecchia su un corpo nuovo».

«Stiamo parlando di una operazione che potrebbe essere fatta sugli esseri umani - afferma White citato dal giornale - se poi sia il caso di farla, è un'altra questione». Gli esperimenti finora sono stati compiuti su 30 scimmie. «Noi cerchiamo di prolungare la vita - aggiunge White - lo spirito umano o anima è nella struttura fisica del cervello. Non credo che sia nel braccio sinistro o in qualsiasi altra parte». Immediate anche in questo caso le critiche. «La testa potrebbe finire altrettanto bene in un barattolo di vetro, invece che su un corpo - ha detto Peter Hamlyn, un neurochirurgo dell'ospedale St. Bartholomew di Londra - sarebbe solo un fastidio in quanto il proprietario se lo deve portare dietro». Secondo Hamlyn il lavoro di White è «crudele e irrilevante».

I compagni della Cgil di Roma e del Lazio annunciano la triste scomparsa di

RENZO ZACCARELLI
amato e stimato dirigente del sindacato romano.

Roma, 3 novembre 1997

In memoria del compagno

On. GIUSEPPE D'ALEMA
Nel terzo anniversario della Sua scomparsa le sorelle Lina e Maria e le nipoti lo ricordano sempre con grande affetto.

Ravenna, 3 novembre 1997

A tre anni dalla scomparsa la famiglia Del Mugnaio ricorda con affetto

GIUSEPPE D'ALEMA
Bologna, 3 novembre 1997

Antonio, Kalliani, Alba e Andreas Solaro sono vicini a Elisa, Piera e ai familiari nel loro grande dolore per la scomparsa della carissima indimenticabile amica

**CARLA FRONTINI
DEGLI ESPOSTI**

Roma, 3 novembre 1997

	<p>CNEL</p> <p>CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</p> <p>Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA</p> <p>Segreteria Tel. 06/3692288-3692345 - Fax 06/3692305</p>
<p>CNEL Consulta per l'immigrazione Commissione per i rapporti internazionali in collaborazione con la Fondazione Friedrich Ebert</p>	
<p>FORUM 3 - 4 NOVEMBRE 1997</p>	
<p>IMMIGRAZIONE E MEDITERRANEO</p>	
<p>PROGRAMMA Lunedì 3 novembre 1997</p>	
<p>PRIMA SESSIONE - I caratteri delle migrazioni nel Mediterraneo</p> <p>ORE 9.00 PRESEDIE: Federico Brini, Vice presidente Vicario Consulta per l'immigrazione CNEL.</p>	
<p>APERTURA DEL LAVORO: Giuseppe De Rita Presidente Cnel, Klaus Lindner Direttore Fondazione Friedrich Ebert - Roma, Guido Bolaffi Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà Sociale.</p>	
<p>RELAZIONE: Mediterraneo e immigrazione: processi socio-economici ed impatto dei flussi Carla Colicelli, Vice Direttrice Census</p> <p>Il contesto economico e sociale ed i flussi migratori provenienti da Tunisia, Marocco, Egitto e Turchia, Esponenti dei Paesi Mediterranei</p>	
<p>SECONDA SESSIONE Politiche di immigrazione. I problemi dell'integrazione e della rappresentanza: esperienze di aree territoriali</p> <p>ORE 14.00 PRESEDIE: Klaus Lindenberg</p>	
<p>RELAZIONE: Le politiche di immigrazione dell'Italia Maurizio Ambrosini Università Cattolica di Milano Le politiche di immigrazione della Germania Friedrich Heckmann Università di Bamberg</p>	
<p>Martedì 4 novembre 1997</p> <p>TERZA SESSIONE Il quadro euro-mediterraneo</p> <p>ORE 9.00 PRESEDIE: Giuseppe Capo Vice Presidente Cnel</p>	
<p>RELAZIONE: Le prospettive europee per una politica comune sull'immigrazione Bruno Nascimbene Università statale di Milano</p> <p>Sono stati invitati ad intervenire: On Livia Turco Ministra per la Solidarietà Sociale, On Leyla Omur Commissione Migrazione Deputate Bundestag (Spd), Mohamed Aki Ministro plenipotenziario in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Arada d'Egitto, Mahjoub Lamti Consigliere Affari Sociali Ambasciata della repubblica di Tunisia, Jean-Pierre Garson OCSE, Bruno Amoroso Università di Roskilde, Rappresentanti degli Uffici internazionali dei Sindacati</p> <p>ORE 13.00 Chiusura dei lavori</p>	